

Borsa
-0,52%
Indice
Mib 956
(-4,4%
dal 2/1/87)



Lira
Stabile
nello Sme
Recupera
sul franco
svizzero



Dollaro
Dopo Venezia
recupera
terreno
in Europa
(1.302 lire)



Mortillaro
non vuole
il dirigente
«collettivo»

All amministratore delegato della Federmecanica non sta bene che i dirigenti contrattino tutti insieme come gli altri lavoratori. A pochi giorni dalla rottura delle trattative per il rinnovo Felice Mortillaro mette le mani avanti e dice ai centomila dirigenti delle aziende pubbliche e private torinate al vecchio metodo: ogni dirigente per se e il datore di lavoro per tutti. In sostanza Mortillaro vede il dirigente e lo dice - solo come «alter ego» dell'imprenditore con il quale dovrebbe personalmente «contrattare» il suo lavoro.

Usa, cresce
il lavoro
a part time

Sono più di 21 milioni secondo fonti americane i lavoratori che hanno «scelto» il mezzo tempo. Le virgolette sono d'obbligo poiché è la ristrutturazione della società post industriale - e non tanto esigenze personali - a consigliare agli imprenditori di risparmiare mano d'opera introducendo le nuove tecnologie. Ma si «risparmia» anche fatica? Le ricerche dicono di no. Il lavoratore part time con l'attuale organizzazione produttiva che ha solo tagliato i tempi di esecuzione non necessariamente lavora - e fatica - meno. Insomma non c'è un rapporto equilibrato fra la minore retribuzione e il lavoro eseguito.

Consorzio
bancario
per collocare
i «Cts»

Le banche si organizzano per comprare e rivendere il nuovo titolo di Stato il «Cts» certificato del Tesoro a sconto. Il consorzio che si occupa da subito del collocamento dei prossimi Cts da 1000 miliardi totali avrà per capofila la Banca Nazionale del Lavoro e sarà formato da una quindicina di banche. A fianco della Bnl Monte dei Paschi e Cariplo. Banco di Napoli e Iccr. A seguire altri dieci istituti di credito. Il consorzio dovrà studiare il mercato che non sembra aver accolto con molto entusiasmo il nuovo titolo. Motivo? I risparmiatori ne vedono troppo lontana nel tempo la realizzazione. Troppo scarsa la «liquidità». Nonostante il Tesoro abbia quasi dimezzato la scadenza (da 7 a 4 anni) lasciando inalterato il rendimento (10 per cento).

Riscuotere
i crediti
degli altri
è vantaggioso

Il factoring, l'attività finanziaria di riscossione dei crediti altrui gode ottima salute. Nel primo trimestre di quest'anno - ha rilevato l'Abi l'Associazione bancaria italiana - il fatturato delle società di factoring è arrivato a 4 mila 147 miliardi con un incremento superiore al 50% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Tutto merito dei crediti riscossi in Italia perché le attività di factoring export import sono calanti. Costa troppo, forse rincorrere i debitori oltre frontiera. Nei confini l'aumento del «risolto» è stato del 63%.

Servizi
finanziari
a tre

La Confide di De Benedetti ha siglato un accordo con il Banco Roma e con la Shearson Lehman Brothers per distribuire prodotti finanziari. Investimenti previdenziali integrativi consulenza finanziaria da offrire alle «famiglie» che con il loro risparmio vengono sempre più viste dagli istituti di credito e finanziari come interlocutori privilegiati. L'accordo il Banco Roma acquisirà il 33% di «Finanza e futuro» una società delle due finanziarie che distribuisce fondi di investimento su tutto il territorio nazionale. «Finanza e futuro» da parte sua acquisisce la rete Banco Roma e ne distribuirà i fondi «azzurro» e «verde» già esistenti più altri due.

Cee istituisce
«eurospertelli»
Uno è gestito
dagli artigiani

Sono sportelli che informano le imprese italiane sulle iniziative che riguardano la piccola e media impresa. Informazioni saranno gestite da Unioncamere (due sportelli). Confindustria e dalle quattro organizzazioni dell'artigianato (insieme) «Eurospertello» è un servizio alle imprese e gli artigiani in particolare, hanno espresso soddisfazione per l'assegnazione dello sportello pilota.

NADIA TARANTINI

ECONOMIA & LAVORO

Dopo il vertice riaffiorano i soliti contrasti

Tra i «Sette grandi» è già iniziata la gara per minimizzare gli impegni di Venezia



Gianni Agnelli, Nancy Reagan e il presidente degli Usa ieri a Venezia durante l'incontro a palazzo Grassi con gli industriali italiani

Gaffe di Reagan manda giù il dollaro

I sette grandi avevano appena finito di parlare di cooperazione e di coordinamento che Reagan, ieri durante la conferenza stampa, diceva di ritenere «ragionevole» un ribasso del dollaro, provocando reazioni sui mercati valutari, con un dollaro in ribasso e un aumento del prezzo dell'oro. La Casa Bianca si è affrettata a correre ai ripari, ma ormai il danno era fatto.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

VENEZIA «Un positivo evento» questa battuta appariva fra i commenti sul vertice apparsi ieri sul Financial Times. Nemmeno gli operatori o i mercati dei cambi del resto si dimostravano particolarmente «impressionati» dal l'esito del summit veneziano dei sette paesi capitalistici più industrializzati. Così, esaurito l'ovvio ottimismo del momento, che ancora ieri Reagan du-

sempre a diverse interpretazioni. E così ovviamente ognuno cerca di tirare l'acqua al proprio mulino.

È il caso del segretario al Tesoro Usa Baker che ancor prima di tornare nel suo paese ha dovuto far fronte a un coro di critiche su un presunto atteggiamento difensivo degli americani durante il vertice. «Credetemi» - ha detto Baker alla City - «Reagan a Venezia non è stato sulla difensiva a causa del problema del deficit federale». Non è vero che ci sono state grosse pressioni da parte degli alleati su questo punto ha aggiunto e poi «abbiamo già fatto notevole il progresso nel corso degli ultimi quattro anni su questo tema». Certo negli Usa non tutti la pensano come il deputato Kemp della destra repubblicana che ha detto che il vertice

di Venezia è un esempio del fallimento della politica dell'amministrazione Reagan in campo commerciale e monetario perché non si è riusciti a ottenere nuove aperture di mercato per i prodotti americani. Sono in molti però a chiedere misure protezionistiche perché sono convinti che gli alleati-concorrenti barano al gioco.

Sul protezionismo agricolo cioè per quel settore cui gli americani tengono di più perché devono far fronte a una pesante situazione dei prodotti interni i passi avanti sono stati pressoché nulli. E così il rappresentante Usa per i negoziati commerciali Yeutter ha dovuto ammettere un po' pateticamente che effettivamente «avremmo voluto un po' di più ma ha aggiunto a mo' di spiegazione «i maggio-

ri paesi industriali non sembrano avere una convergenza totale in campo economico».

Del resto una conferma di quanto non siano «automatici» gli impegni presi a Venezia è venuta dallo stesso presidente americano che sempre nel corso della conferenza stampa di ieri non ha escluso che sia «ragionevole» un dollaro più basso dando così subito un colpo a uno dei pilastri del complesso compromesso raggiunto a Venezia. La dichiarazione che è stata successivamente corretta dalla Casa Bianca ha comunque provocato un cedimento della valuta Usa e un rialzo dell'oro. Del resto le cose vanno così si prendono «importanti» decisioni di cooperazione e di coordinamento delle politiche economiche ma poi si

continua a governare il mercato attraverso dichiarazioni che ormai da tempo «governano» molto più dei vertici e comportamenti dei mercati e degli operatori.

Quanto durerà la soddisfazione degli altri in particolare dei francesi e dei giapponesi per il fatto che i tassi di cambio siano stati inseriti fra quei gli indicatori che dovrebbero costituire oggetto di periodi di consultazioni fra i sette? Forse poco. In ogni caso i francesi ieri erano fra i più contenti per essere riusciti a bloccare la richiesta americana di discutere solo di protezionismo in agricoltura. O tutto o niente hanno detto e il portavoce del governo ha sbandierato come un successo della propria delegazione il fatto che «come la Francia au-

spicava le questioni agricole non saranno trattate isolate ma nell'ambito globale dei negoziati commerciali multilaterali».

Anche la Pravia è intervenuta ieri sugli esiti del vertice rilevando come non siano mancate le «buone intenzioni» a cui però in genere non seguono i comportamenti concreti. «Il sette afferma l'organo del Pcus hanno respinto l'idea americana di creare un apposito gruppo di ministri al lo scopo di attuare l'abolizione di sussidi per i prodotti agricoli e si sono limitati a un'altra conferma dell'impegno di abolirli».

Come si vede i giudizi del giorno dopo sembrano essere più realistici e confermano che in fondo aveva ragione chi da questo vertice non si aspettava molto.

Il grande padronato italiano a palazzo Grassi col presidente Usa
Il risanamento dei centri storici, un affare internazionale

Gianni & Ronnie, arte del business

Le grandi imprese finanziarie italiane e statunitensi «adotteranno» l'immenso patrimonio storico ed artistico spesso mal conservato? Se quanto è stato detto ieri pomeriggio da Agnelli e da Reagan non è solo eccitazione turistica, nei prossimi anni assisteremo ad un poderoso ingresso dell'iniziativa privata nel ripristino e nella valorizzazione delle opere d'arte che il nostro paese è spesso maltratta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
TONI JOP

VENEZIA Qual è il motore di questa «guerra culturale»? «Né patrocinio né filantropia» ha spiegato il presidente della Fiat - un modo invece per accrescere la nostra reputazione e per guadagnare maggior rispetto per le nostre aziende e per la comunità commerciale nell'insieme». Il battesimo di questa strategia in verità non nuova per la

imprenditoriale in problemi di interesse sociale. Per dimostrare che il privato quando decide fa sul serio nel corso della sintetica cerimonia di ieri sono state annunciate due iniziative destinate a Venezia un «giardino dell'amicizia» tra lo americana da inventare o nel contile di Ca Rezzonico oppure attorno al padiglione Usa della Biennale a Sant'Elia 130 milioni di spesa e il restauro dei dieci dipinti del Carpaccio appesi alle pareti della chiesa di San Giorgio de

glia Schiavoni da parte dell'American Express che attingerà il finanziamento dalle spese effettuate a Venezia dei 23 milioni di titolari della carta di credito Reagan è apparso soddisfatto anche se ha dato al suo consenso un sapore francamente diverso da quello illustrato da Agnelli. Il presi-

dente statunitense (salutato dalla platea entusiasta con frequenti battimani) ha infatti raccontato una storiella americana attraversata da uno spirito vagamente illuminista a proposito della giornata della biennale che ogni anno si celebra in un paesino del Texas e che ora ad aprile viene replicata anche nella città della Casa Bianca dove capita di vedere uomini del congresso e giudici mentre aiutano i bisognosi. Ad ascoltarlo e erano tra gli altri Lucchini Fumagalli De Benedetti Romiti e soprattutto Agnelli che come ha spiegato non pensa all'intervento dell'imprenditoria privata nei centri storici in termini filantropici ma che come non ha spiegato si pensa in vece come a momenti economicamente produttivi. Il suo recente interesse per città co-



Nancy Reagan ieri mattina in gondola

prese che dovranno realizzare le chiusure delle bocche di porto per difendere la città dalle acque alte eccezionali e per Agnelli un affare da molte migliaia di miliardi pubblici ovviamente.

Così la sua attenzione alla rinascita dell'Arsenale - uno dei più vasti complessi monumentali omogenei del mondo - lo conduce ad ideare assie-

me all'Aga Kan tra quelle mu- ra antiche un porticciolotto stico con target molto elevato. Reagan sembrava felice di sponsorizzare il nuovo corso della Confindustria italiana. «L'aiuto dato alla conservazione dei beni culturali» ha spiegato - è anche un aiuto a conservare la libertà delle genti-chessa se Ronnie tra i beni culturali insensate anche i contras-

Agricoltura Il «liberismo» dei Sette preoccupa la Confcoltivatori

ROMA «Giudizio critico e preoccupato» è quello del vicepresidente della Confcoltivatori Avolio sulle conseguenze «agricole» del vertice di Venezia. In particolare è la messa sotto accusa della tassa sulle materie grasse a preoccupare la Confcoltivatori. «La riaffermazione del principio di libertà in materia commerciale è accompagnata dall'impegno per una riduzione graduale delle sovvenzioni all'agricoltura che violano questo principio appare ambigua e perciò preoccupa per il immediato e per il futuro» sostiene Avolio ricordando che «l'agricoltura americana allo stato attuale e quella che riceve i maggiori aiuti» e sollecitando il governo italiano «ad operare perché non siano penalizzate

La Federalimentare (Confindustria) denuncia il peggioramento dei conti con l'estero e accusa l'inerzia del governo

Timori per l'export alimentare

GILDO CAMPESATO

ROMA Le conclusioni del vertice di Venezia non hanno entusiasmato gran che gli industriali dell'alimentazione riuniti ieri a Roma per l'assemblea della Federalimentare. Le prospettive - ha detto Ferdinando Catella presidente dell'associazione confindustriale - sono di un rallentamento del tasso di crescita col conseguente inasprimento dei conflitti commerciali ed un orientamento verso misure protezionistiche. Le difficoltà ai mercati esteri sono quasi un incubo. Nel 1986 la bilancia agroalimentare italiana è tutta negativa 12 mila miliardi di deficit con tendenza all'aumento tanto che a maggio il passivo del comparto ha superato quello della bilancia pe-

trifera. Soprattutto per la prima volta vi è stato un deficit (600 miliardi) anche a carico del settore dei prodotti alimentari trasformati la voce cioè che in qualche maniera ci aveva consentito finora di limitare il grave sbilancio causato dai prodotti agricoli. Le ragioni della perdita di competitività sono molteplici ma la Federalimentare ha sottolineato con particolare attenzione le carenze del governo nella promozione delle esportazioni. «È mancata la sollecitazione Catella - una politica dell'export alimentare sia fresco che trasformato» - i vincoli all'export per i prodotti tipici alimentari italiani sono legati ad una carenza di serie azioni e programmi promo-

zionali da parte delle pubbliche istituzioni» ha fatto eco Pasquale D'Acunzi presidente dell'Anicav l'associazione dei conservi. Gianmario Dettoni (industrie dolciarie) ha sottolineato invece la necessità «di un maggiore impegno finanziario pubblico» a sostegno delle esportazioni. I ritardi con cui gli uffici nazionali provvedono al pagamento delle restituzioni (rimborso all'esportazione) sono stati denunciati da Anselmo Colombo (pastai). Piero Antonini (Federvini) ha evidenziato «il ricorso a pratiche di protezione nismo indiretto che si esplica principalmente nel pretendere certificati di analisi detti ghilissimi inusuali e costosi» chiedendo al governo di adottare in questi casi «misure di

risorsione». Piero Negroni (carni) ha denunciato l'assurdità di un sistema fiscale per cui in Italia l'iva sulla morte della e nove volte superiore a quella del caviale dell'aragosta e del salmone. Polemico anche Luigi Abete vicepresidente della Confindustria che ha chiesto il «miglioramento delle infrastrutture» ricordando che «molti paesi hanno ottenuto forti contrazioni nei costi attraverso mirati interventi infrastrutturali specializzati nel campo dei trasporti».

E allora in attesa che dal governo qualcosa si muova gli industriali hanno deciso di accentuare gli impegni nel campo della promozione. Un'occasione importante sarà in collaborazione con la Fiera di Parma Cibus 88 fa grande mostra sull'alimentazione per l'occasione parti colarmente orientata agli operatori stranieri.

Congiuntura italiana Industria, sale il fatturato Ma crescono anche inflazione e disoccupati

ROMA Grossa crescita nel mese di marzo per l'industria italiana. Secondo la rilevazione resa nota ieri dall'Istat si sono toccate punte considerevoli rispetto allo stesso mese dell'anno precedente sia nel fatturato che negli ordinativi. Il fatturato in particolare è salito del 14,5% ed è tornato a fare registrare un segno positivo (+1,7%) dopo il calo dello scorso mese di febbraio. Stesso discorso per gli ordinativi che nel confronto annuale hanno fatto registrare un +6,8%. Ma una analisi più complessiva dello stato dell'economia negli stessi periodi fatta conoscere sempre ieri dall'Istituto per lo studio della congiuntura) non delinea un quadro affatto roseo. Cosa c'è dietro i risultati dell'industria? L'Istituto è chiara sensibile deterioramento del

la bilancia «reale» degli scambi e disoccupazione in conti nuovi aumento conferma della tendenza all'aumento dell'inflazione. Si rileva infatti che l'impenettabilità dei risultati industriali deriva soprattutto da un aumento della domanda in terra. Quella internazionale ha invece subito una forte decelerazione e da qui la riduzione della bilancia degli scambi a cui aggiungere i segnali - negativi - che continuano a far prevedere un aumento dell'inflazione anche nei prossimi mesi. Infine l'occupazione. Il livello record fatto registrare nel gennaio scorso (11,9%) viene sostanzialmente confermato come testimonia il calo degli occupati costanti nei primi mesi dell'87 rispetto allo scorso anno.